

EDMUND HUSSERL, *La preghiera e il divino. Scritti etico-religiosi*, a cura di A. Ales Bello, Studium, Roma 2022. Un volume di pp. 190.

Edmund Husserl, *La preghiera e il divino. Scritti etico-religiosi*, è pubblicato dalle edizioni Studium a cura di Angela Ales Bello; contiene scritti di Husserl scelti per fornire ai lettori «un panorama esauriente dei brani» in cui il filosofo tratta direttamente la questione religiosa. In alcuni di essi il problema di Dio sembra estraneo, «ma permettono un sia pur minimo orientamento all'interno dell'analisi husserliana» (p. 19).

Uno degli obiettivi del libro è dimostrare l'interesse del fenomenologo per il tema «Dio», punto di arrivo di numerose sue indagini sul senso dell'umano, sui legami intersoggettivi, sull'entropatia, sulle relazioni comunitarie. Nei suoi scritti, fa notare la curatrice, «non si rintraccia uno sviluppo lineare dell'argomento, ma sono presenti spunti che offrono la possibilità di un'adesione non superficiale nei confronti di Dio» (p. 19). È quanto si evince anche da alcune lettere che il filosofo indirizza a R. Otto e a E. Pryzwara, nelle quali esprime apprezzamento per la filosofia della religione e racconta, scrivendo a Otto, le discussioni che si tenevano in ambiente universitario sull'argomento con due suoi discepoli: Heidegger e Oxner.

Seguendo le riflessioni, chiare e puntuali, di Angela Ales Bello si coglie il filo rosso che tiene legate le tre parti di cui è costituito il testo, cioè la ricerca del senso del vivere umano che attraversa tutto il pensiero di Husserl e sfocia nella constatazione dell'esistenza di un principio Assoluto. Il libro deve essere posto in continuità con la monografia *Edmund Husserl. Pensare Dio. Credere in Dio*; in questo testo «l'obiettivo dell'indagine si concentra sul confronto tra le vie che conducono a Dio proposte da Husserl e quelle classiche, presenti nella tradizione filosofica» (EMP, Padova 2005, p. 10). La prima e la seconda parte di questa nuova opera sono la versione rivista e aggiornata del libro *Husserl. Sul problema di Dio* (Studium, Roma 1995), mentre la terza parte è originale: in essa emergono maggiormente «questioni riguardanti l'incidenza dell'apertura a Dio dell'essere umano nella vita etica, quindi il ruolo che l'esperienza religiosa gioca nelle scelte esistenziali» (p. 12).

La questione religiosa accompagna Angela Ales Bello da molto tempo: da quando, scrive, «avevo notato, frequentando le opere di Husserl e l'Archivio di Lovanio, dove sono conservati i suoi manoscritti – gran parte dei quali in quegli anni erano inediti – che il problema di Dio non era estraneo alle analisi, alle riflessioni, alle meditazioni del fenomenologo. Avevo consultato alcuni manoscritti particolarmente interessanti, perciò decisi di dedicarmi a questa ricerca» (p. 9). Fu fedele a questo proposito. Quando Armando Rigobello le chiese di preparare un'antologia di scritti di Husserl per la Collana «Interpretazioni», che dirigeva per le Edizioni Studium, non ha avuto dubbi sull'argomento da scegliere. Decise di avviare la sua indagine con l'aiuto di illustri commentatori delle opere di Husserl, suoi discepoli diretti e collaboratori, che menziona anche in questo volume: L. Landgrebe, S. Strasser, E. Lévinas, e studiosi successivi: L. Dupré. H. Duméry, X. Tilliette. R. Boehm e I. Kern. In ciascun libro della Collana la parte finale prevedeva *Linee di Ricerca* e doveva indicare come l'autore intendesse proseguire la ricerca sul tema trattato e stimolare il lettore ad approfondire le conoscenze acquisite: nasce così il libro *Husserl. Sul problema di Dio*.

Ales Bello dà continuità alla ricerca con la pubblicazione nel 2005 della monografia summenzionata *Edmund Husserl. Pensare Dio. Credere in Dio*, e nel 2014 pubblica *Il senso del sacro. Dall'arcaicità alla desacralizzazione* (Castelvecchi, Roma), sviluppo delle riflessioni contenute nell'ultimo paragrafo del citato volume del 1995, intitolato *Archeologia del sapere religioso*. Nel frattempo, traduce alcuni testi husserliani inediti dal volume XLII della Husserliana (2013), *Grenzprobleme der Phänomenologie* (ed. it. a cura di M. Failla, *Fenomenologia dell'inconscio. I casi limite della coscienza*, Mimesis, Milano - Udine 2021).

In questa ultima fatica, *La preghiera e il divino*, la curatrice ricongiunge la produzione del giovane Husserl, impegnato nella ricerca per una fondazione apodittica delle scienze, con quella di Husserl ormai anziano, che si interroga sulle questioni ultime: la morte, la malattia, il dolore, la felicità, la fede; analizza il pensiero del filosofo, la sua indagine fenomenologica, l'epochè e limita a tre le vie della riduzione trascendentale: la via cartesiana, la via dell'intersoggettività, la via che passa per l'ontologia del mondo della vita; esplora poi l'interiorità di Husserl, uomo di fede, constatando che la via fenomenologica e la vita di fede del filosofo convergono nella medesima ricerca della verità.

Come è noto, la riflessione filosofica di Husserl è essenzialmente a-teologica. Il suo punto di partenza è quello di una filosofia che prescinde da ogni contesto religioso preliminare; non è direttamente interessato nelle sue ricerche note ai suoi discepoli o agli studiosi alla questione religiosa, ma non ha mai disprezzato il discorso di fede, e anzi gli esiti delle sue indagini sul senso del vivere hanno avuto sviluppi inattesi. Egli stesso è, infatti, consapevole dell'influsso esercitato sui suoi seguaci e ascoltatori non solo dal punto di vista filosofico, ma anche riguardo alla fede cristiana (pp. 14-15), e, tuttavia, non si vuole assumere «la responsabilità di aver “rivoluzionato” le loro credenze, di avere indotto i protestanti a diventare cattolici e viceversa, sostenendo [...] soltanto di aver spinto i giovani verso un'onestà radicale di pensiero» (p. 15).

Husserl non è teologo, ma è convinto che la conoscenza filosofica e quella teologica corrono parallelamente nella storia e si incontreranno all'infinito, e sembra essere in accordo con Tommaso che considera la filosofia *ancilla theologiae*, in quanto presta alla teologia i propri metodi di ricerca: «Credo», scrive Ales Bello, «che voglia dire che la perenne ricerca umana tende verso la conquista della verità, che è una meta mai raggiungibile nella condizione dell'esistenza umana, ma che troverà la sua realizzazione all'infinito in una dimensione altra, dove ci sarà un riempimento di questa ansia di scoprire il vero, di realizzare il bene. Per questo la *philosophia perennis* e la *theologia perennis* si incontreranno» (p. 170).

Husserl non è un metafisico. Non è preoccupato, infatti, di confutare l'*insipiens* (p. 96) con prove razionali che dimostrino la necessaria esistenza di Dio, perché l'esistenza di Dio è evidente: l'apertura al sacro e al divino è connaturale all'essere umano (p. 138), il divino è presente nell'interiorità dell'essere umano, è immanente perché «se Dio è infinito non può derivare da “fuori”, ma deve essere già conosciuto da noi da “dentro”» (p. 166), è d'accordo con Agostino che «In interiore homine habitat veritas».

Ales Bello evidenzia che in ambito fenomenologico il discorso su Dio è legittimo ma esclusivamente filosofico e per nulla religioso (p. 16). La ricerca del senso del vivere giunge, come è già stato notato, all'esistenza di un Assoluto, ma si tratta del Dio dei filosofi, immanente e trascendente, presente nell'interiorità dell'essere umano e che anche la trascende. Husserl, tuttavia, intuisce che la trascendenza di Dio è diversa dalla trascendenza delle altre cose del mondo: è la trascendenza di tutte le trascendenze, la trascendenza vera e propria. Non elabora neppure una fenomenologia della religione, come farà più tardi G. van der Leeuw, perché le religioni sono fatti costituiti e al fenomenologo interessa conoscere l'origine costituente, cioè l'*eidos*. Tuttavia, come rileva la curatrice, attraverso un serrato colloquio con i filosofi medioevali (Anselmo, Agostino, Tommaso) e con i filosofi moderni (Cartesio, Leibniz), Husserl approfondisce la sua ricerca di Dio e «apre la via ad una fenomenologia della religione che consente di individuare i presupposti teorici per un dialogo interreligioso» (p. 171).

La parte nuova del libro, e per questo motivo più interessante, è la terza, intitolata *La vita etica e l'esperienza religiosa*, suddivisa in tre capitoli, e affronta l'argomento etico-religioso. Qui sono raccolti alcuni scritti tratti da *Grenzprobleme der Phänomenologie*, che contengono bellissime meditazioni, riflessioni personali del filosofo sul divino,

sulla fede, sulla felicità e sul dolore. «Gli esempi», osserva Ales Bello, «sono più toccanti, l'argomento non è trattato in termini generali, ma ci si riferisce a persone che vivono i loro drammi interiori, e il termine "interiorità", quasi mai usato da Husserl, qui affiora, anche perché egli parla come filosofo e come maestro – e forse come padre – della propria situazione esistenziale» (pp. 121-122). Si tratta di storie vere segnate dalla sofferenza, di carattere autobiografico come: il dolore – in particolare della madre – per la perdita del figlio (morto al fronte durante la Prima Guerra mondiale), la malattia quasi certa, la vecchiaia, il fallimento, la mancanza di lucidità (ci sarà un tempo in cui non potrà più filosofare), la questione del male, la morte. I toni sono drammatici.

Sorge a questo punto una domanda: è possibile essere felici in situazioni di sofferenza, di morte? È possibile raggiungere una vita beata seguendo la via della legge morale, del dovere, vivendo una vita virtuosa, come affermava Kant? Secondo Husserl la felicità non si raggiunge seguendo la via del dovere, e neppure con quella del successo. Educare il figlio secondo coscienza non ha preservato il figlio dalla morte e la madre dal dolore. «Solo la fede in Dio, che vive in noi, ci aiuta a superare il male» (p. 167), a vincere il dolore, a dare un senso alla malattia, al fallimento, alla morte. Essere felici significa guardare le cose da un altro punto di vista, dall'alto, dalla prospettiva di Dio. La felicità è la sensazione di benessere che ci può accompagnare anche nel dolore, nella malattia, nella morte. Solo nel Paradiso però sarà possibile raggiungere la pace e la felicità piena, perché ciascuno avrà il riempimento delle sue aspettative nel modo più alto possibile, e raggiungerà la gioia eterna (pp. 123-124).

«Solo la fede in Dio ci rende felici». Ma che cos'è la fede? È la forza di Dio e «si contrappone direttamente a ogni sapere razionale» (p. 149); la sua negazione non è l'errore, ma il peccato in quanto negazione dell'amore e della grazia di Dio. «La fede è necessaria per la vita umana, altrimenti non rimane che la disperazione» (p. 169).

L'amore di Dio, trattato da Ales Bello anche nella seconda parte del libro, abilita l'essere umano a vivere con gli altri e a costituire una comunità di vita, alla quale idealmente appartengono coloro che si amano scambievolmente e tendono insieme verso lo stesso ideale: «Questo si presenta allora come un cammino privilegiato verso la divinità: il perfezionamento morale che si attua verso una consapevolezza di sé, di carattere razionale, e comporta un'apertura di sé verso gli altri superante il momento della simpatia per giungere all'amore per il nemico, è strettamente connesso alla Presenza della divinità, al suo intervento nello stesso processo di perfezionamento» (p. 72). L'amore per il nemico è la massima sfida dell'amore umano: l'amore ideale che riconosce in ciascuno, anche nell'uomo cattivo, un io ideale, un io desto rivela la vicinanza a Dio e ha in Cristo il suo modello: «Questo amore così descritto è forse quello che assume su di sé il peccato dell'altro. Stiamo pensando naturalmente all'infinito amore di Cristo per tutti gli uomini e all'amore umano in generale, che il cristiano deve suscitare in sé e senza il quale non può essere un vero cristiano» (p. 83).

L'amore cristiano vince la solitudine, supera ogni sorta di negatività, rende forti e sereni, dona pace interiore e fa del cristiano un operatore di pace (p. 154). La religione cristiana, secondo Husserl, è allora la vera religione, perché è la religione dell'amore e della vocazione all'amore. Dio chiama tutti e tutti rispondono. La *Berufung*, afferma Ales Bello, è un motivo «molto presente nel cristianesimo riformato, al quale Husserl appartiene» (p. 169).

La curatrice dedica l'ultimo capitolo della terza parte al tema della fede e della preghiera a partire dalla descrizione di due situazioni in cui l'essere umano si può trovare: la lontananza da Dio e la vicinanza a Lui. La lontananza da Dio è descritta da Husserl come una condizione di schiavitù, una vita passiva senza consapevolezza di sé, mentre la vicinanza con Dio è vita desta, destata attraverso un lavoro su se stessi, proprio di chi è riuscito a prendersi in mano, passando dalla schiavitù a una vita di libertà (p. 153). E l'uomo libero,

avendo intrapreso un cammino di perfezione evangelica, desidera vivere in relazione con Dio non in modo intimistico e solitario ma insieme ad altri, in comunità.

La preghiera è un'espressione della relazione che intercorre tra il fedele e Dio; può essere di tipo interlocutorio oppure interiore. Se, come Agostino, l'orante sente la presenza di Dio *dentro*, «il pregare è rivolto all'interiorità» (p. 155); se invece si rivolge a Dio come al Padre che è *fuori*, come a un ente trascendente, la sua preghiera ha funzione interlocutoria. Tuttavia, in entrambi i casi la preghiera è espressione del singolo e della comunità, perché «attraverso la mia interiorità, la via conduce verso tutti gli altri [...] verso il mondo e verso l'essere umano proprio e altrui» (p. 161) e verso Dio.

Ales Bello conclude il viaggio esplorativo della vita spirituale e interiore di Husserl affermando che «la fenomenologia husserliana apre la via ad una fenomenologia della religione che consente di individuare i presupposti teorici per un dialogo interreligioso. Si può apprezzare, perciò, la fecondità della ricerca di Husserl, che ci sollecita a proseguire sul cammino da lui indicato, cammino che, data la finitezza dell'essere umano, non sarà mai compiuto in modo esaustivo, ma che ci orienta verso l'infinito» (p. 171).

CLEMENTINA CARBONE

MARCO MANTOVANI, *Einverleibung e "organismo sociale". Modelli e metafore della relazione individuo, Stato e società in Nietzsche*, Inschibboleth, Roma 2022. Un volume di pp. 280.

«La *cellula*, da principio, è piuttosto membro che individuo; nel corso dello sviluppo l'individuo diventa sempre più complicato, sempre più gruppo di membra, società. L'uomo libero è uno Stato e una società di individui» (*Frammenti postumi*, V/II, 11 [201]); «L'individuo è un uovo» (*Frammenti postumi*, VIII/I, 24 [36]): è tutta racchiusa in questi due frammenti del *Nachlass* di Nietzsche, posti in esergo rispettivamente all'introduzione e al primo capitolo, la sfida ermeneutica raccolta e affrontata, e al tempo stesso rilanciata, da *Einverleibung e "organismo sociale". Modelli e metafore della relazione individuo, Stato e società in Nietzsche*, monografia di Marco Mantovani, apparsa nel 2022 per Inschibboleth, nella collana «Passages» diretta da Umberto Curi e Carmelo Meazza.

In effetti, dopo centinaia di migliaia di pubblicazioni su Nietzsche, scrivere sul filosofo di Röcken rappresenta sempre di più una sfida: più che altro l'impresa è cercare di scovare e percorrere sentieri per certi versi ancora inediti o poco battuti all'interno della sua caleidoscopica filosofia e nel turbinio dei dibattiti critici, a volte ancora incandescenti, altre volte ormai raffreddati. È quello che si propone di fare Mantovani, che così esordisce nell'introduzione: «La ricerca si giustifica nel suo intento di analizzare e mettere in rilievo la crucialità della categoria dell'*Einverleibung* nel programma filosofico nietzscheano, in quanto propriamente nella categoria dell'*incorporazione* il principio ontologico della volontà di potenza si manifesta nel suo accadere fondamentale: [...] l'epifania della volontà di potenza, in quanto accedere ermeneutico, non conosce manifestazione altra e diversa da quella della concrezione del *Leib*. [...] In questo senso ci si ripropone di rendere giustizia alla categoria dell'*Einverleibung*, rispetto alla marginalizzazione che ha patito all'interno della *Nietzsche-Forschung*» (pp. 11-12).

Mantovani vuole quindi rendere pienamente ragione e riabilitare il ruolo decisivo che l'*Einverleibung* riveste all'interno del pensiero di Nietzsche, spingendosi a interpretarlo sia come deposito del laboratorio filosofico nietzscheano sia come robusto *Leitmotiv* che attraversa la sua intera parabola ermeneutica e inanella fra di loro i suoi snodi fondamentali: «Rappresenta un filosofema che, ispessendosi a partire dalla precoce prefigurazione dello scritto di Nietzsche sulla storia, sino a emergere come un riferimento centrale nei progetti